

Il retroscena. Il vicesegretario Pd sonda i rappresentanti degli altri partiti, ad eccezione del M5S, per capire se si può arrivare a un nuovo sistema. Per ora l'esito è negativo

La nuova mossa del premier incarico esplorativo a Guerini "Sulla legge elettorale sento tutti"

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA. C'è un'unica ipotesi in campo per correggere l'Italicum: assegnare il premio di maggioranza a una coalizione anziché a una singola lista alzando però la soglia di sbarramento per l'ingresso in Parlamento dall'attuale 3 per cento al 4 o 5 per cento in modo da evitare la frammentazione. Altrimenti la legge elettorale rimane così com'è e questa rimane la soluzione preferita da Matteo Renzi e dal Partito democratico.

Il premier però vuole dimostrare che la sua disponibilità ad aprire un discorso non è fittizia, non è legata solo alle difficoltà nate dopo la sconfitta alle comunali. Perciò ha affidato ai capigruppo Ettore Rosato e Luigi Zanda e al vicesegretario Lorenzo Guerini l'incarico di sondare le altre forze politiche: «Stiamo sentendo tutti». È un modo anche per evitare che sia direttamente Dario Franceschini a tessere la tela delle modifiche. Guerini non ha aperto un tavolo, ma ha avviato contatti con la minoranza dem, con Ncd, con Forza Italia, con Sel e con Ala. Esclusi per il momento i 5 Stelle: serpeggia la paura che i grillini, al primo accenno di trattativa, denunciino il tentativo di Renzi di studiare una formula per non farli vincere. «Aspettiamo che siano loro a farsi avanti», dicono a Largo del Nazareno. Dove aggiungono: «Non è una nostra iniziativa, stiamo facendo una verifica perché ce l'hanno chiesta gli alleati di governo».

Maurizio Lupi e Fabrizio Cicchitto, gli ambasciatori dell'Ncd, hanno chiesto il semplice ritocco sul premio di maggioranza: di coalizione anziché di partito. Ma sono subito saltati sulla sedia quando il Pd ha risposto che la conseguenza sarebbe l'innalzamento della soglia. Guerini, Rosato e Zanda hanno parlato con i fedelissimi di Berlusconi. «Forza Italia preferisce il voto alla lista ma non vuole fare regali alla Lega. Perciò se il treno parte loro sono a bor-

do», dicono gli emissari di Renzi. Già così ci si avvicina al numero sufficiente per approvare in Parlamento la modifica. Il Pd può anche contare su una dialettica interna a Sinistra italiana: ferocemente all'opposizione del governo Renzi, potenzialmente attratta però dall'idea di ricreare il centrosinistra.

Le altre soluzioni sono già praticamente bocciate. Il doppio turno di collegio, tradizionale scelta della sinistra e riproposto in questi giorni dal ministro Maurizio Martina, non piace a Renzi: «Non garantisce la governabilità e favorisce il voto contro, lo stesso difetto che viene attribuito all'Italicum». Guerini ha parlato con Pier Luigi Bersani e Roberto Speranza. L'ex segretario tifa per il ritorno del Mattarellum. Ma dice di no il centrodestra. Pino Pisicchio, presidente del Gruppo Misto alla Camera, propone un "lodo tecnico" secondo il quale se al ballottaggio non si supera il 50 per cento dei votanti, i seggi vanno ripartiti con il proporzionale. Proposta respinta dai dem perché in pratica significa eliminazione del doppio turno. Sono stati sondati anche i giovani turchi, difensori della legge elettorale votata un anno fa. Ma Andrea Orlando rispetto a Matteo Orfini lascia aperti degli spiragli.

Il punto è: quale scadenza ha questa ricognizione? Il mese di luglio, è la risposta. E quando Renzi indicherà la strada da seguire? «Dopo il referendum», afferma il capogruppo Rosato. Renzi ripete che il suo non è un bluff: «Mi sono rimesso al Parlamento e credo sia la decisione migliore. Se emerge una maggioranza su una proposta chiara, ne dovremo tenere conto». Sullo sfondo c'è sempre il tema del referendum costituzionale. Nel caso un'apertura sull'Italicum, suffragata da basi numeriche certe alla Camera e al Senato, dovesse favorire la battaglia del Sì, il premier farebbe un annuncio a settembre, alla festa dell'Unità.

ORIPRODUZIONE RISERVATA

